

Dopo il caso di Eluana, quale valore ha la vita in Italia e in particolare per tutti noi?

Com'era prevedibile, sulla drammatica vicenda di Eluana Englaro è calato il sipario già a distanza di pochi giorni dal suo triste epilogo. Come notizia ormai consumata, i mass media l'hanno rapidamente archiviata per puntare i loro riflettori su altri fatti giornalistici, e se in Parlamento non fosse in corso la discussione per una legge sul "fine vita" probabilmente non si sentirebbe più eco delle pur molte e importanti questioni sollevate dal caso Englaro.

Affinché la morte di questa giovane donna non sia avvenuta invano, invece, ci sembra doveroso lasciarsi almeno interrogare da ciò che è successo nella clinica "la Quiete" di Udine; perché là, con formale autorizzazione legale, è stato fatto qualcosa che – oltre a provocare la morte di un'indifesa persona malata – ha aperto problemi gravi e laceranti per tutta la società di cui facciamo parte. Infatti, le sentenze che hanno reso possibile sospendere l'alimentazione a Eluana lasciano chiaramente intravedere che in Italia sono ormai in atto grandi (e a nostro giudizio dannosi) cambiamenti per quanto riguarda sia il compito dei medici e dell'intera assistenza socio-sanitaria nazionale nei confronti dei malati, sia i poteri dei magistrati nell'affrontare problematiche non ancora regolate da leggi precise. E non si tratta di questioni solo teoriche, perché tutto ciò rischia di rimettere in discussione (invece di continuare a garantire) tanto il rispetto della vita come principio costituzionale quanto il riconoscimento dei diritti delle persone con disabilità.

La pericolosità della situazione che si sta creando è stata acutamente chiarita durante un convegno di notevole rilievo organizzato a Milano lo scorso 7 febbraio (con l'eloquente titolo *Il Caso E in Italia: Eluana, Eutanasia, Eversione*) dal Centro di Bioetica dell'Università Cattolica. I risultati dell'analisi sulle conseguenze del caso Englaro in campo giuridico (con gli interventi dei professori di diritto A. Gambino e N. Zanon), sanitario (con gli interventi dei medici M.L. Di Pietro, M. Bregni, R. Proietti, A. Pesenti e M. Leonardi) e politico (con gli interventi di M. Sacconi e E. Roccella, rispettivamente ministro e sottosegretario del Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali), sono stati sintetizzati nel comunicato finale, che riportiamo qui di seguito proponendolo come importante strumento di riflessione:

- 1. Le persone in stato vegetativo persistente non sono malati terminali. I più recenti dati scientifici escludono la possibilità di attestare la certezza dell'irreversibilità dello stato vegetativo persistente e mostrano possibile indagare con nuove metodiche neurofisiologiche e di neuroimmagine la risposta positiva del cervello a diversi stimoli. L'assenza di percezione del dolore non è peraltro supportata dalla ricerca scientifica.*
- 2. I dati giurisprudenziali evidenziano un preoccupante e grave tentativo di mutamento della lettura del quadro normativo italiano in cui il potere legislativo spetta al Parlamento e non ai tribunali, attraverso le sentenze. Questo stravolgimento che conduce, di fatto, da un sistema di Civil Law a un sistema di Common Law non può avvenire senza la modifica della Carta costituzionale italiana che riconosce soltanto al Parlamento l'esercizio della funzione legislativa. Inoltre, la decisione dei giudici di sospendere l'alimentazione e l'idratazione assistita a Eluana si configura come un'introduzione surrettizia, perché senza base normativa, di pratiche eutanasiche [...].*
- 3. Il clamore e le affermazioni distorte sul concetto di cura e presa in carico di questi ultimi mesi incidono sul vissuto e sulla condizione di molte persone malate o con disabilità che vivono in questo paese. Emerge implicitamente una forma di strisciante disprezzo per la loro volontà di vivere in un quadro di preoccupante logica discriminatoria e di abbandono.*
- 4. Si richiama l'esigenza di un atteggiamento di supporto e sostegno da parte dello Stato nei confronti di tutti i cittadini con patologie croniche disabilitanti e delle loro famiglie. La tutela di ogni cittadino deve essere garantita indiscriminatamente a tutti anche nel caso dell'introduzione di una forma di testamento biologico.*
- 5. Dal punto di vista politico, il quadro esaminato richiede una riconferma concreta dell'indisponibilità della vita come principio base della democrazia. Una società democratica e solidaristica non può promuovere una concezione ristretta e arbitraria della dignità della vita. Si invitano pertanto i protagonisti della politica a essere custodi dei principi costituzionali e a farsi promotori delle istanze emerse in questo convegno dalla voce dei vari professionisti affinché la vicenda di una cittadina italiana non si configuri né come eutanasia, né come eversione.*

Dopo queste considerazioni di carattere generale, resta però aperta un'altra questione, ancora più importante: per ciascuno di noi quale valore, quale significato aveva una vita come quella di Eluana? E quale valore, quale significato avrà la vita nostra o di qualche persona a noi cara, se un giorno diventasse simile a quella di Eluana? Per un fortunato caso, proprio nei giorni in cui iniziava a crescere il dibattito pubblico sul caso Englaro, uno di noi si è imbattuto in una mostra temporanea-

mente esposta nell'atrio della Clinica San Giuseppe di Milano, realizzata dall'associazione di medici cattolici *Medicina & persona* e intitolata *Misurare il desiderio infinito? La qualità della vita*. E quanto esposto in essa ci è parso rappresentare un aiuto straordinario per approfondire la questione di cui sopra. Nell'introduzione, ad esempio, compariva una fondamentale riflessione di metodo partendo dal concetto tanto in voga di "qualità della vita": «Oggi sui giornali si parla quotidianamente di "qualità della vita", ma in genere solo per proclamare che "non si può vivere così" [...] e la parola "qualità" diventa la bandiera per perpetrare le più gravi disumanità: eutanasia, rifiuto di rianimare i neonati pretermine. Come conoscere allora cosa rende veramente di qualità una vita, per poter aiutare a migliorarla? Anche quello che è mal misurabile, è conoscibile: occorre però un altro metodo. Certe cose si possono conoscere solo guardando chi le ha vissute; così abbiamo raccolto, ascoltato, riguardato dei testimoni di vario tipo [...]. Che cosa hanno in comune queste persone? Hanno accettato di inoltrarsi verso l'ignoto, in mare aperto, accettando la circostanza della malattia come provocazione alla loro vita».

Essendo impossibile citare qui tutte le notevoli testimonianze presentate, ci limitiamo a riportare quella di Christiane Singer, che annotava nel suo libro *Ultimi frammenti di un lungo viaggio* scritto per raccontare gli ultimi 6 mesi della sua malattia incurabile: «Sento intensamente questa crescita in me. Imparo ad ogni istante come mai prima [...]. In questo ritmo attento nulla è insignificante, tutto ha un prezzo e dà alla stoffa di cui si veste la giornata questo carattere prezioso. C'erano una volta troppe cose che facevo senza prestare loro attenzione né cuore, e senza mai sapere a cosa imputare la caduta di qualità che si manifestava nel quotidiano. Stava semplicemente nella perdita di intensità, di contatto tra la mia coscienza e i gesti che facevo su questa terra. Eppure questo momento di attenzione ritrovata ora riapre tutto di nuovo! [...] sì, la mia malattia apre spazi inattesi per molti altri, specialmente per i prossimi e per gli amici dell'anima e del cuore. Una forza sembra risvegliarsi in loro, che dice: ormai non c'è più da tergiversare, né da fare anticamera; occorre entrare nella vita e subito! [...] non vedo l'ombra di un fallimento se un'uscita diversa mi attende. Tutto è vita sia che viva sia che muoia [...] che questa pace e questa grazia che mi circondano vi arrivino. Da dove sono e sarò, sono e sarò con voi. Si tratta solo di vivere ciò che ci incontra».

Simili scritti sono una testimonianza, credibile quanto commovente, di come la malattia possa anche diventare un momento decisivo per la propria maturazione e il proprio compimento personale. Certo è comprensibile che, di fronte a circostanze dolorose e immutabili, possa accadere di dubitare che abbia senso continuare, magari lasciandosi anche vincere dal sospetto che tutta la vita, in fondo, sia solo un'illusione. Ma proprio questo ci spinge a volgere lo sguardo alla ricerca di qualcos'altro che possa invece aiutarci a non arrenderci, quando la fatica e la sofferenza superano le nostre forze. Qualcos'altro di diverso dalle cose in cui molto spesso riponiamo inutilmente la nostra sicurezza e la nostra felicità (la ricchezza, la bellezza, la comodità, il potere, l'orgoglio della propria presunta perfezione, della propria autonomia, etc.).

Ma esiste davvero qualcosa del genere? Sentiamo che a questa domanda sa rispondere solo il Vangelo: non una cosa, ma una persona di nome Gesù ha saputo dare senso a ogni dolore nella storia: con la sua incarnazione, morte e resurrezione ha affermato la positività indistruttibile di ogni momento della nostra vita, così come l'utilità di ogni sofferenza, fino all'ultimo respiro. Ed ancora oggi, attraverso l'abbraccio delle persone da Lui trasformate, è possibile sperimentare concretamente che la nostra vita in realtà è talmente ricca da avere un valore più grande del peso di qualunque malattia, e che perciò vale letteralmente la pena di viverla e servirla fino in fondo.

Basterebbe guardare, ad esempio, alle suore Misericordine di Lecco che hanno accudito Eluana per ben 15 anni con umiltà e tenerezza indicibili, sorrette però da un'incrollabile certezza della bontà di tutte le cose che può venire solo da un totale affidamento di sé al Padre. Con semplicità hanno mostrato al mondo fino a quali vette possa giungere un amore fondato sul Vangelo, e crediamo che per molti resteranno memorabili le parole dette da suor Albina Corti nell'unica videointervista rilasciata poco dopo la forzata separazione che stava portando la loro amata paziente verso la morte: «L'ho salutata nel modo più naturale, con un bacio. Non ho potuto dirle altro, era troppo forte il mio dolore. Le parole che non le ho detto quella notte voglio esprimerle ora e spero gliele riferiscano: Eluana, non avere paura di quello che ti succederà. Noi ti siamo vicini e soprattutto ti è vicino un Padre che ti accoglierà nelle sue braccia e un giorno... [qui con voce rotta dalla commozione] ci ritroveremo a condividere la grande gioia di stare insieme».

Per un approfondimento personale:

- *Misurare il desiderio infinito? La qualità della vita* (catalogo della mostra realizzata da *Medicina & Persona* per l'edizione 2008 del Meeting per l'amicizia fra i popoli), Itacalibri.
- Il convegno *Il Caso E in Italia: Eluana, Eutanasia, Eversione* alla pagina Web http://centridiateneo.unicatt.it/it/centro_di_ateneo_di_bioetica/eventi/